

LA PRIMA VOLTA

DI MANUELA PORTA

Sognano un amore che sia per sempre ma intanto si "liberano" della verginità tra i 14 e 16 anni senza alcun legame tra sesso e sentimenti. Perché tra genitori imbarazzati e scuola assente in materia di educazione sessuale, i nostri figli scoprono l'eros su YouPorn. Una ginecologa esperta di adolescenza ci spiega quali sono i loro dubbi principali. E come aiutare i giovanissimi a fare pace tra cuore e corpo

Stefania Piloni, ginecologa ed esperta in medicine complementari. Madre di tre figli, ha fondato SexPass, no profit che affronta il tema dell'educazione sessuale e affettiva per i ragazzi.



Sognano l'amore con la A maiuscola, ma intanto i 14enni racimolano la paghetta per farsi iniziare dalle prostitute, non mettono il preservativo per paura di perdere l'erezione e prendono il Viagra per divertirsi, mentre le coetanee sono pronte a perdere la verginità con il primo che capita perché se ne vergognano terribilmente. È un mondo estremista e confuso quello dell'eros tra i giovanissimi. Un eros slegato dai sentimenti, attento alla performance e molto disinformato. Per affiancare genitori e insegnanti sull'educazione sessuale e affettiva è nata a Milano l'associazione no profit SexPass (sexpassedu.it), che organizza minicorsi e seminari sulla sessualità consapevole. Ma quali sono i principali dubbi dei più giovani? E come bisognerebbe aiutare a colmarli? Ne parliamo con una delle tre fondatrici, la ginecologa Stefania Piloni.

Come mai i ragazzini di oggi sono così disinformati?
«Perché sono travolti da un'adolescenza che arriva troppo presto. I genitori non si accorgono che i loro "bambini" a 11 anni sono già preadolescenti, cercano e vedono immagini pornografiche sui cellulari, immagini che arrivano prima che questi giovanissimi si siano fatti un'idea sana della sessualità».





A chi spetta dunque il compito di parlare di sesso?

«A noi genitori. E non dobbiamo aspettare che siano i nostri figli a fare domande ma, al contrario, avvicinarci a loro, perché siamo gli educatori. In tema di contraccezione, per esempio, procuriamo noi i profilattici ai nostri figli, non lasciandoglieli magari in un cassetto senza spiegazioni».

Perché i genitori si tirano così indietro?

«Non abbiamo confidenza con i figli, non ci sentiamo all'altezza di parlare di eros o forse abbiamo solo paura di sapere che i nostri ex bambini hanno una sessualità attiva».

Qual è l'espedito migliore per parlare con un figlio di questi temi?

«Si può intavolare il discorso trovando l'occasione giusta: un film insieme, un articolo, un talk show, il racconto di un figlio di un amico. Insomma un'esperienza condivisa. Parliamo con serenità e abbandoniamo per un attimo ogni atteggiamento di superiorità. E davanti a una confessione spontanea e improvvisa, mi raccomando niente allarmismi. Non spaventiamoci, non spaventiamoli, anzi rassicuriamoli, valorizziamo i loro sentimenti, le loro emozioni e partecipiamo a questa tappa così importante della vita. Bisogna esserci con la presenza, con l'ascolto. Questo è un segreto perché si confidino e per tenerli vicini».

Dovrebbe essere il padre a parlarne con il maschio e la madre con la femmina?

«Secondo la mia esperienza, i padri la prendono alla larga, poi deviano strada e si tirano indietro in un silenzio-assenso. Le madri, invece, in generale sono più intraprendenti. È importante comunque che una mamma parli anche a un figlio maschio per sensibilizzarlo su ciò che una donna si aspetta da un uomo. E che il papà, al contrario, si confronti con la figlia femmina per trasmettere e spiegare i desideri del sesso forte».

Con quale linguaggio?

«Facile, diretto, senza termini medici né tecnici. Profilattico, piuttosto che anticoncezionale, pisello, patatina, insomma i termini che i nostri figli sono abituati a sentire fin da bambini. Il

nostro compito è assicurarci che abbiano capito, perché non saranno certo loro a dircelo!».

Quali sono i loro timori più comuni?

«Alle medie sono preoccupati del loro corpo che cambia. Inoltre hanno il timore di essere svergognati davanti a tutti, in particolare attraverso i social. Per esempio lui se per caso fa cilecca mentre lei ha il terrore di "rovinarsi" la reputazione sul web. Alle superiori fanno domande sulla contraccezione e sulle malattie sessualmente trasmissibili, ma si preoccupano solo dell'Aids. Da notare che i maschi spesso non usano il profilattico per timore di perdere l'erezione e, giovanissimi, già dai 14-15, assumono il Viagra per il timore di non essere performanti. Oppure spendono la paghetta in sesso mercenario per essere iniziati ed evitare figuracce. È importante aiutarli ad accogliere il fallimento con un sorriso».

E proporre: andiamo insieme dal ginecologo può servire?

«Le ragazze sono più tranquille se accompagnate, eppure durante la visita la mamma viene fatta uscire, perché è proprio durante la sua assenza che la ragazza confida i propri timori e cerca di far più domande possibili».

La scuola invece?

«Siamo uno dei pochi Paesi dell'Unione Europea che non ha introdotto a scuola l'educazione sessuale e affettiva come materia scolastica obbligatoria. Per questo i consultori straripano di ragazzi che arrivano disorientati carichi di domande. Sono poche le scuole che investono per garantire una buona educazione sull'affettività, di solito appoggiandosi a gruppi cattolici. Ritengo invece che un'educazione laica garantisca un'informazione più completa perché affronta anche il tema dell'aborto, della

contraccezione, del rispetto del gender e della declinazione sessuale. Non dimentichiamo che i ragazzini più bullizzati sono proprio quelli in cerca di una propria immagine. Credo sia di supporto infondere il concetto di rispetto senza colpa per come si è e si desidera essere».

Quali sono i temi, età per età, su cui occorre intervenire?

«Il loro corpo li spinge alle curiosità della sfera sessuale, quindi bisogna essere sensibili e pronti al cambiamento. Per quel che vedo le ragazze sono abbastanza preparate sul ciclo, mentre i maschi non sanno nulla delle polluzioni notturne. Per i maschi è importante parlare di masturbazione che percepiscono come un pericolo (molti hanno l'idea che li renda impotenti). Anche la dinamica del rapporto seguendo le varie tappe risulta molto confusa. L'organo genitale femminile appare assolutamente complicato e sconosciuto agli occhi dei ragazzi, così come il profilattico. Le ragazze si preoccupano del dolore e delle irregolarità del ciclo, del seno percepito troppo grosso o troppo piccolo, del dolore legato alla prima esperienza sessuale».

A che età, oggi, i ragazzi italiani hanno i primi rapporti?

«Uno su cinque, secondo il Censis, a 14 anni. In pratica nelle vacanze estive. Gli altri arrivano a rotazione: secondo l'Osservatorio Nazionale per l'Adolescenza il 40 per cento degli adolescenti ha rapporti a 16 anni».

Che cosa è cambiato nella sessualità dei più giovani?

«L'effetto della performance incute tanta ansia, molto di più rispetto al passato. È importante trasmettere agli adolescenti che noi umani non siamo macchine. E spiegare alle ragazze che non devono perdere la verginità con il primo che capita come le amiche! Eppure, alla fine, nonostante i bombardamenti di YouPorn, gli adolescenti di oggi iniziano ogni storia con ottimismo, indipendentemente dall'esempio affettivo che hanno ricevuto dai genitori, mirano all'assoluto, al concetto di amore con la A maiuscola, lungo e indistruttibile. Sta, allora, a noi grandi contribuire a far crescere e illuminare questo loro sogno stracolmo di poesia».